

## Il sito del Neolitico antico di Monte Maggiore (Livorno)

FRANCO SAMMARTINO<sup>1</sup>

**RIASSUNTO.** Vengono descritti i materiali raccolti in superficie sul versante ovest del rilievo collinare di Monte Maggiore ad est della città di Livorno. La zona dei ritrovamenti è posta a 360 m s.l.m. in un'area pianeggiante di circa 200 mq interessata da macchia mediterranea su substrato di serpentinite alterata con scarso strato umifero. Si tratta di 306 manufatti, sparsi in un'area di 16 mq, principalmente scarti di lavorazione e nuclei. Gli strumenti sono scarsi e comprendono trapezi, grattatoi, troncature, lamelle di cui due in ossidiana. Sono stati raccolti anche pochi frustoli di ceramica d'impasto ed alcuni oggetti in steatite. Le caratteristiche dell'industria consentirebbero di attribuire questo gruppo di oggetti ad un momento iniziale del Neolitico, evidenziando punti di contatto con i siti del primo neolitico della Toscana settentrionale e la Liguria orientale.

**Parole chiave:** Industria litica, Neolitico, Monte Maggiore, Livorno.

**SUMMARY.** *Lithic industry found at Monte Maggiore near Livorno is hereby described. The site is located at 360 m a.s.l. in a plane area covered by Mediterranean vegetation. 306 are the items collected, which are distributed in 16 square meters, most of them are flakes, little blades and cores. Very few are the implements which include trapezes, scraper, truncations and two obsidian bladelets. Small fragments of pottery and few steatite objects have also been collected. The typological characteristics of the industry, allow us to attribute the site to an early stage of the Neolithic, pointing out contacts with northern Tuscany and eastern Ligurian early Neolithic linear pottery sites.*

**Key words:** *Lithic industry, Neolithic, Monte Maggiore, Livorno.*

### Introduzione

Dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso viene portata avanti dallo scrivente una ricerca sistematica anche nelle aree attualmente non interessate dall'attività agricola nel territorio dei Monti Livornesi. Si tratta delle aree ricoperte da boschi e macchia mediterranea. E' sottinteso che la ricerca è assai difficile e limitata alle poche aree con superfici non ricoperte dalla vegetazione. I risultati finora ottenuti sono da ritenersi interessanti ma nella maggior parte dei casi i materiali raccolti sono rappresentati da manufatti litici e non superano i 10-30 manufatti per ciascun sito, per cui i risultati delle osservazioni sui siti individuati si limitano alla testimonianza di frequentazione della zona con attribuzione spesso generica del periodo culturale per mancanza di tipologie indicative. Solo pochi siti

hanno restituito 100/200 manufatti litici e altri materiali con caratteristiche tali da permettere inquadramenti culturali più circoscritti. Uno di questi siti è Monte Maggiore, scoperto durante una delle ricognizioni precedentemente descritte, dove sono stati raccolti materiali riferibili al Neolitico antico. Questa località viene segnalata per la rarità di ritrovamenti di questo periodo in siti di altura nella Toscana centro meridionale, nella fascia marittima in particolare.

### Il sito

L'area di affioramento è posta a quota 360 m s.l.m. sul versante occidentale del Monte Maggiore, rilievo che raggiunge quota 454 m s.l.m. e domina la Valle del Rio Popogna ad est di Livorno (Fig. 1).

Si tratta di un piccolo pianoro di circa 200 mq interessato da fitta macchia mediterranea, prin-

1. Museo di Storia Naturale del Mediterraneo, Via Roma 234 57127 Livorno. E-mail: fsammartino@alice.it



Fig. 1 Monte Maggiore e posizionamento del sito.  
Fig. 1 Monte Maggiore and location of the site.

principalmente pini, lecci, erica arborea, corbezzoli e mirto. Il Monte Maggiore è formato essenzialmente da serpentiniti con piccole lenti di gabbro che emergono dai sedimenti arenaceo-argillitici del Cretaceo superiore. Il pianoro è composto da un leggero strato umifero posto su suolo rossastro di pochi centimetri di spessore poggiante su un altrettanto sottile substrato formato dal disfacimento delle ofioliti. Ad una quota leggermente inferiore, in una zona di contatto fra le argilliti, serpentiniti e gabbri, si trova una sorgente attualmente attiva tutto l'anno.

Recentemente, è stato eseguito uno sterro superficiale nella zona, operato da tecnici dell'ENEL, per impiantare un traliccio per una linea elettrica che attraversa i Monti Livornesi da nord a sud.

I reperti sono stati raccolti sulle superfici esposte, prive di vegetazione, che sono quelle procurate dallo sterro ed i piccoli rigagnoli formati a seguito di dilavamenti da parte dell'acqua piovana.

L'azione delle ruspe ha prodotto sul margine nord dello sterro, una piccola scarpata di circa 30 cm dove si è potuto osservare che il livello archeologico che conteneva i reperti si trovava immediatamente sotto allo strato umifero, parzialmente inglobato nel sottile strato di suolo rossastro.

### I reperti

I primi reperti litici, sono stati raccolti all'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo (Sammar-

tino, 1992), si trattava di poche schegge, alcune lamelle ed un microbulino. Successivamente, nell'arco di 20 anni, sono stati raccolti in superficie altri manufatti.

A seguito dello sterro per l'impianto della linea elettrica sono state effettuate tre ricognizioni sul posto e sono stati recuperati in superficie altri 180 manufatti litici, pochi frustoli di ceramica e alcuni oggetti in steatite. In totale sono 306 i reperti collezionati.

### *Industria litica scheggiata*

La materia prima è composta per l'80% da diaspro locale, per il 9,3% da altri litotipi locali, quali quarzite e selce nera, un altro 10% da selce alloctona di colore bianco, rosato e bruno, l'ossidiana rappresenta lo 0,7%.

L'industria litica è composta da 56 strumenti, 33 prodotti laminari, 2 microbulini, 13 nuclei e 197 schegge. L'indice di allungamento vede prevalere la componente su scheggia, circa 74%. Fra le schegge il 71% ha dimensioni microlitiche. La maggior parte degli strumenti è stata ottenuta con l'utilizzo di lamelle a sezione trapezoidale e, in quantità minore, triangolare. Pochissimi sono i talloni conservati, sempre di tipo facettato o puntiforme. Le lamelle sono larghe per la maggior parte intorno a 10 mm, comunque mai superiori a 15 mm, alcune di esse risultano fratturate intenzionalmente alle due estremità. I nuclei sono in prevalenza poliedrici, solo in due casi sub piramidali (Fig. 2, nn. 1-5). Fra i manufatti ritoccati, che risultano molto scarsi (20% del totale), si hanno due grattatoi frontali corti (Fig. 2, nn. 6, 19), tre troncature, una normale, due oblique (Fig. 2, nn. 14-16), otto lamelle ritoccate (Fig. 2, nn. 20, 21) di cui due in ossidiana (Fig. 2, nn. 26, 27), una lamella con incavi (Fig. 2, n. 7), ventotto lamelle, alcune a ritocco inframarginale (Fig. 2, nn. 22-25), 8 schegge ritoccate, sei trapezi, di cui quattro isosceli e due scaleni (Fig. 2, nn. 8-13; Fig. 3) e una scheggia a ritocco erto. Sono presenti anche due microbulini di cui uno atipico (Fig. 2, nn. 17-18).

### Altri materiali

#### *Ceramica*

Sono stati recuperati tre frustoli di ceramica d'impasto semidepurato con inclusi millimetrici costituiti da plagioclasio biancastro e diallagio.

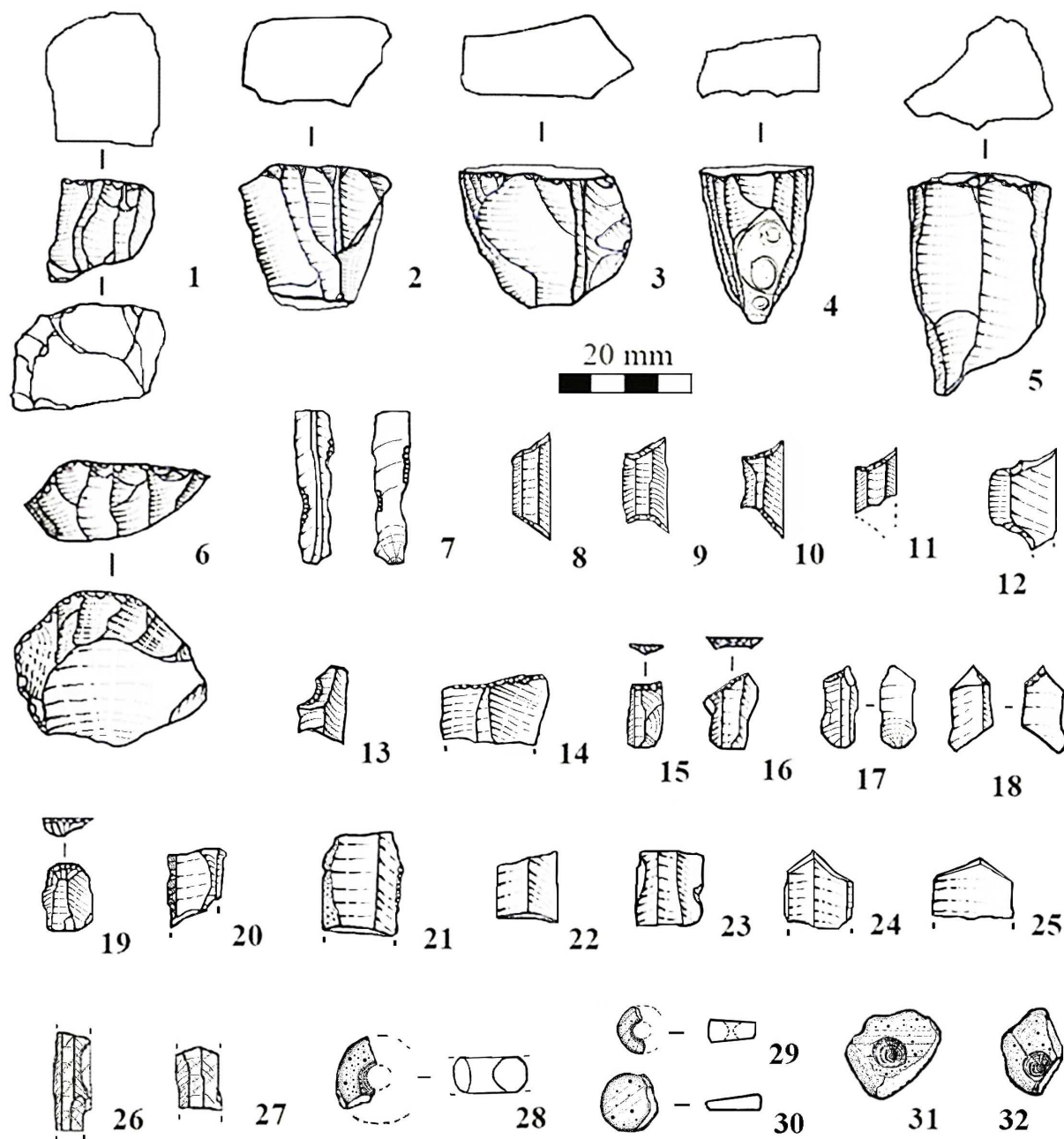


Fig. 2 Monte Maggiore: industria litica.  
 Fig. 2 Monte Maggiore: lithic industry.

Questi frammenti di minerali si trovano nelle sabbie prodotte dal disfacimento delle ofioliti locali.

*Steatite*

Molti sono i frammenti di steatite raccolti, tutti di piccole dimensioni e di colore verdastro, solamente cinque sono quelli che mostrano tracce di lavorazione. Si tratta di due dischetti forati fratturati, un dischetto senza perforazione e due frammenti con inizio di perforazione (Fig.

2, nn. 28-32; Fig. 4). La steatite è presente un po' ovunque intorno a Monte Maggiore e attualmente è reperibile con estrema facilità, sia in filoni affioranti che sotto forma di ciottoli, nella sottostante Valle del Rio Popogna. Con molta probabilità, gli oggetti raccolti, provengono da un modesto filone che attualmente affiora circa 150 m a nord del sito, dove la steatite mostra le stesse caratteristiche di consistenza, colorazione e con patine di alterazione assenti.



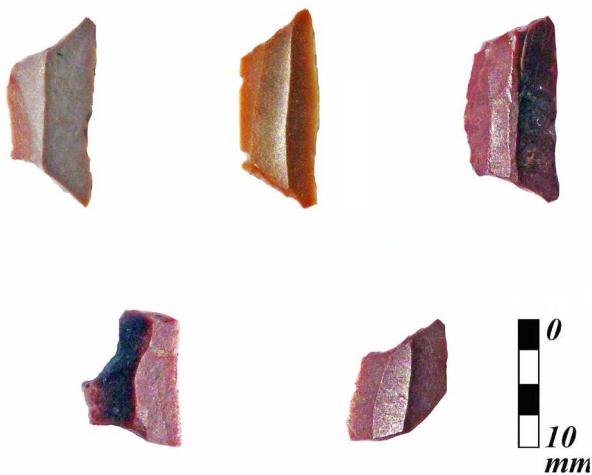


Fig. 3 Monte Maggiore: trapezi  
Fig. 3 Monte Maggiore: trapezes



Fig. 4 Monte Maggiore: oggetti in steatite  
Fig. 4 Monte Maggiore: steatite artifacts

### Discussione e conclusioni

La morfologia dell'area, con grande probabilità non ha subito mutamenti di rilievo negli ultimi diecimila anni e la posizione del piccolo pianoro di Monte Maggiore non sembra di particolare attrattiva per una sosta che si sarebbe protratta a lungo. Tenendo conto di questi presupposti e delle tipologie dei reperti, in concomitanza dell'assenza di strumenti d'uso agricolo come asce e macine, si potrebbe asserire che questo piccolo complesso di manufatti rappresenti la testimonianza di attività, lasciate da gruppi neolitici già stanziati nelle aree pianeggianti della zona, relative allo sfruttamento delle molteplici risorse dell'ambiente circostante (caccia, raccolta vegetali, diaspro, selce, steatite ecc.).

La scarsità di strumenti rispetto al totale dei manufatti raccolti, con predominio delle arma-

ture trapezoidali potrebbe essere indicativo di un sito non di sussistenza ma adibito all'avvistamento e alla caccia. La notevole presenza di materie prime locali che risultano reperite nel raggio di un chilometro fa comunque pensare possa trattarsi, come accennato, di resti lasciati in un sito che poteva essere la base temporanea per lo sfruttamento di risorse locali. Parte dei reperti, gli scarti di lavorazione in particolare, derivano da selce nera, grigio nera e calcari silicei affioranti nelle zone di contatto fra le argilliti cretacee e le ofioliti giurassiche, a poche centinaia di metri di distanza tutto intorno al rilievo di Monte Maggiore. Il diaspro risulta raccolto sia in un affioramento attualmente nascosto fra la vegetazione, più in basso ad ovest del sito, sia negli affioramenti della sottostante Valle del Rio Popogna, dove sono state individuate tracce di attività estrattiva, che al momento sembrano attribuibili solo all'Età dei Metalli (Sammartino, 2006a).

Non sono stati trovati scarti di lavorazione in selce pregiata alloctona, ma solo strumenti finiti come trapezi, lamelle e un grattatoio. Questo suggerirebbe che questi manufatti siano stati portati sul posto già confezionati, come equipaggiamento per attività temporanee di sussistenza.

La presenza inoltre dei frammenti e degli oggetti in steatite indurrebbero a considerare la possibilità che si possa trattare, nello specifico, di resti lasciati da cercatori di steatite ed altri materiali silicei, vista anche la presenza di manufatti, oltre a quelli in diaspro, in rocce locali non comuni, anche se di qualità scadente.

Nel territorio livornese, l'utilizzo della steatite (a scopo non funzionale) è attestato già dal Paleolitico superiore nel sito gravetto-epigravettiano di La Cerretina, nel sito epigravettiano di Villa Padula-Le Sughere ed in quello del mesolitico antico di Poggio Vaccaie presso Valle Benedetta (Sammartino, 1992, 2006b, 2009). In steatite sono stati prodotti essenzialmente oggetti d'ornamento e, nel territorio livornese, il massimo utilizzo sembra essere avvenuto durante il Campaniforme (Sammartino, 2005a), ma vari oggetti d'utilizzo, come brunitoi e lisciatoi, sono noti anche nei siti neolitici di Stagno (Sammartino, 1985) e Casa Querciolaia (Iacopini, 2009). L'utilizzo di steatite nel Neolitico antico è noto nei siti posti fra la Toscana nord-occidentale e la Liguria, in Garfagnana (Tozzi, Zamagni, 2000) e Pianaccia

di Suvero (Maggi, 1984).

Trattandosi di un complesso di reperti assai modesto quantitativamente, non è possibile fare confronti puntuali con altri siti, comunque i materiali di Monte Maggiore, che conservano in alcuni manufatti caratteristiche castelnoviane, mostrano punti di contatto con quelli dei siti del primo neolitico della Toscana settentrionale/Liguria orientale. Anche lo sfruttamento della steatite, al momento, non ha riscontri in altri siti neolitici a sud di Livorno.

Nelle raccolte di superficie in siti del Neolitico antico individuati lungo la fascia costiera pisana-livornese, prossima a Monte Maggiore, i trapezi sono molto rari ed in buona percentuale sono stati prodotti in ossidiana. Queste località sembrerebbero pertinenti a fasi più avanzate del Neolitico antico e relativi a siti dove veniva praticata l'agricoltura (Cocchi, Sammartino, 1983; Bagnoli, Panicucci, 1985; Sammartino, 1984, 1990, 2007).

I trapezi simmetrici di Monte Maggiore di dimensioni leggermente inferiori, sono ben attestati nel primo neolitico e trovano confronti con l'area della Garfagnana (Tozzi, Zamagni, 2000), mentre i due trapezi asimmetrici rientrano più nella tradizione castelnoviana con notevoli similitudini sempre in area della Garfagnana con Lama Lite ed altri siti (Guidi *et al.*, 1985; Dini, Fioravanti, 2011).

Interessante notare che dei sei trapezi presenti, solamente uno risulta prodotto con la tecnica del microbulino.

La lamella con incavi di Fig. 2, n. 7, trova riscontri con altre presenti nei siti neolitici di Pianaccia di Suvero (Maggi, 1984) e della Garfagnana, Muraccio e Pian di Cerreto (Tozzi, Zamagni, 2000). Questi siti trovano analogie con le attestazioni della ceramica lineare padana, infatti i frammenti ceramici rimandano alla sfera di Fiorano, ma con elementi che trovano confronti anche con la ceramica impressa ligure. D'altra parte l'influenza della cultura di Fiorano nell'area ligure è ben nota (Bagolini, Biagi, 1974).

Con i ritrovamenti di Monte Maggiore viene ulteriormente confermata la continuità di popolamento nell'area dei Monti Livornesi dalla fine del Paleolitico superiore per tutto l'Olocene fino all'Età dei Metalli.

In questo territorio e lungo la costa, verso la fine dell'ultima glaciazione würmiana è attestata

la frequentazione di gruppi umani produttori di industrie litiche di tipo epigravettiano recente e finale (Sammartino, 1985, 2009, Sammartino, Tozzi, 1994). Siti sauveterriani sono noti a Valle Benedetta, alle spalle di Livorno e a Greppi Cupi, più a sud (Sammartino, 1992, Sammartino, Tozzi, 1994). A seguito dei ritrovamenti di Calafuria e sui Monti di Castellina M.ma, si è rafforzata l'ipotesi di frequentazione dal Mesolitico iniziale ed il suo protrarsi anche nelle fasi finali, testimoniate da industrie castelnoviane, precedenti o forse concomitanti all'arrivo in questi territori di genti portatrici della successiva cultura neolitica (Andreo, Sammartino, 2003-04; Sammartino, 2005b).

In gran parte dell'Italia centrale sono conosciuti pochi siti di altura frequentati fra la fine del Mesolitico e il primo Neolitico dislocati, per quanto concerne la Toscana, fra le Alpi Apuane e l'Appennino Tosco-emiliano (Galiberti, 1997; Guidi *et al.*, 1985; Tozzi, 1980, 2000; Dini, Tozzi, 2006) e a questi si aggiunge Monte Maggiore.

La considerevole presenza di ossidiana, proveniente in gran parte dalla Sardegna, e manufatti d'uso agricolo in numerose località dell'area dei Monti Livornesi, testimonia un notevole interesse insediativo e commerciale per la costa livornese che all'inizio del Neolitico si trovava al "confine" fra la penetrazione iniziale di piccole comunità portatrici della cultura della ceramica lineare da nord, attraverso gli Appennini e quelle riconducibili alla cultura della ceramica impressa da sud e dalla Liguria. Inoltre in questo territorio sono stati trovati elementi decorativi che trovano riscontro con altri provenienti dall'antistante Arcipelago Toscano, che faceva da ponte con la Corsica e la Sardegna (Caponi, Radi, 2007; Grifoni, 2000).

La frequentazione post mesolitica si protrarrà per tutto il Neolitico come testimoniano i notevoli insediamenti dell'area piombinese, Castagneto Carducci e Livorno. Tutti siti dove le culture Cardiale e Lineare saranno successivamente sostituite da quella Chasseana con influenze anche di Diana (Fedeli, 1994-95, Sammartino, 1988).

In conclusione, a seguito del ritrovamento del sito di Monte Maggiore, considerando i dati disponibili, si può asserire che alla prima fase di neolitizzazione della costa livornese abbiano contribuito, oltre alla ceramica impressa, anche i gruppi del primo Neolitico presenti nella Toscana settentrionale (valle del Serchio) e nella Liguria

orientale costituendo una premessa alla successiva diffusione di vari gruppi della ceramica lineare, sia nell'interno (Grifoni, 1967; Sarti *et al.*, 1991; Tozzi, Zamagni, 2000) sia nell'area costiera come alla Romita di Asciano e a San Rossore (Peroni, 1962-63; Tozzi, 1974) e nel territorio livornese (Sammartino, 2005c, 2007). Anche il sito di Casa Querciolaia, posto poco più a nord di Monte Maggiore, datato  $6040 \pm 50$  BP, è chiaramente legato agli aspetti padani per la presenza di materiali della cultura di Fiorano (Iacopini, 2000).

Le aree costiere da sempre sono state prescelte come direttrici di transito per gli spostamenti ed hanno favorito la compresenza di diverse influenze culturali. Contatti con l'area meridionale infatti, sono comunque attestati dalla presenza di ossidiana che lungo la costa livornese, oltre che di provenienza inizialmente solo sarda, è stata trovata anche se in quantità minore, originaria dei giacimenti di Lipari e Palmarola (Radi, Bovenzi, 2007; Tykot *et al.*, 2003).

### Bibliografia

- ANDREO M., SAMMARTINO F., 2003-04. Nuove stazioni mesolitiche nel territorio dei Monti Livornesi. *Quad. Mus. St. Nat. Livorno*, 17:109-127.
- BAGNOLI P.E., PANICUCCI N., 1985. Ceramica impressa rinvenuta presso la duna di Castagnolo. In: *Terre e Paduli. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 64-66.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1974. Rapporti tra la cultura di Fiorano e il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e Padania. *Atti XVI Riun. Scient. I.I.P.P. Firenze*, pp. 151-158.
- CAPONI G., RADI G., 2007. La ceramica di Cala Giovanna Piano. In: *Preistoria e Protostoria dell'area tirrenica*, a cura di C. Tozzi e M.C. Weiss. *Interreg III, Francia-Italia, "Isole" Toscana, Corsica, Sardegna*. Ghezzano (Pisa), pp. 89-100.
- COCCHI GENICK D., SAMMARTINO F., 1983. L'ossidiana utilizzata nelle industrie preistoriche del livornese. *Quad. Mus. St. Nat. Livorno*, 4: 151-161.
- DINI M., FIORAVANTI S., 2011. L'industria castelnoiana di Lama Lite: studio tecno-tipologico. *Preistoria Alpina*, 45: 229-242.
- DINI M., TOZZI C., 2006. Circolazione nella Valle del Serchio delle materie prime litiche tra Paleolitico superiore e Neolitico. Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'Unità d'Italia, 275-290.
- FEDELI F., 1994-95. Testimonianze neolitiche dal territorio comunale di San Vincenzo (LI). *Rassegna di Archeologia*, 12: 139-147.
- GALIBERTI A., 1997. Il Paleolitico e il Mesolitico in Toscana. Siena
- GRIFONI CREMONESI R., 1967. La Grotta dell'Orso di Sarteano. *Il Neolitico, Origini*, I, pp.3-115.
- GRIFONI CREMONESI R., 2000. Alcune osservazioni sul neolitico antico nell'areale medio tirrenico. *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti IV Incontro di studi*. Manciano, 1997.
- GUIDI O., PIOLI M., ROSSI G., 1985. Il Mesolitico della Garfagnana. *Gasparetti*. Barga.
- IACOPINI A., 2000. Il sito neolitico di Casa Querciolaia (Livorno). *Rassegna di Archeologia*, 17: 127-178.
- MAGGI R., 1984. Pianaccia di Suvero. *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, pp. 69-72.
- PERONI R., 1962-63. La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sotto roccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica. *Bullettino di Paletnologia Italiana*. N.S. Roma, 14:251-391.
- RADI G., BOVENZI G., 2007. La circolazione dell'ossidiana nell'area alto tirrenica. In: *Preistoria e Protostoria dell'area tirrenica*, a cura di C. Tozzi e M.C. Weiss. *Interreg III, Francia-Italia, "Isole" Toscana, Corsica, Sardegna*. Ghezzano (Pisa), pp. 209-216.
- SAMMARTINO F., 1985. La stazione preistorica di Stagno (Livorno). *Quad. Mus. St. Nat. Livorno*, 5: 169-175.
- SAMMARTINO F., 1985. La stazione del paleolitico superiore rinvenuta sulla duna di Castagnolo presso S. Piero a Grado, Pisa. In: *Terre e Paduli. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, pp. 56-60.
- SAMMARTINO F., 1988. Ceramiche neolitiche dal territorio di Castagneto Carducci. *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat. Mem, Serie A*, 95: 337-343.
- SAMMARTINO F., 1990. Insediamenti neolitici e della prima Età dei metalli in località La Puzzolente (Livorno). Un'officina per la lavorazione della steatite. *Rassegna di Archeologia*, 9: 153-182.



- SAMMARTINO F., 1992. La stazione mesolitica di Valle Benedetta (Livorno). *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem. Serie A*, 99: 29-36.
- SAMMARTINO F., 2005a. Gli ornamenti preistorici in steatite del territorio livornese. *Memorie del territorio*. Comune di Livorno.
- SAMMARTINO F., 2005b. Frequentazioni mesolitiche sui Monti di Castellina Marittima (Pisa). *Rivista di Scienze Preistoriche*, 55: 467-488.
- SAMMARTINO F., 2005c. Area di disboscamento e d'uso agricolo nel neolitico individuata a seguito del ritrovamento di resti della cultura materiale in località Condotti Vecchi (Livorno). *Quad. Mus. St. Nat. Livorno*. 18: 45-68.
- SAMMARTINO F., TOZZI C., 1994. Le industrie dell'Epigravettiano finale del Podere Greppi Cupi di Donoratico (Livorno). In: *Miscellanea archeologica in onore di Antonio Mario Radmilli*. ETS, Pisa, pp. 235-271.
- SAMMARTINO F., 2006a. Cercatori di minerali dell'Età dei Metalli nel territorio livornese. *Rassegna di Archeologia*, 22a: 141-146.
- SAMMARTINO F., 2006b. Un pendaglio in steatite dalla località Cerretina (La Puzzolente-Livorno). *Rassegna di Archeologia*, 22a: 121-124.
- SAMMARTINO F. 2007. Gli insediamenti neolitici di Castagneto Carducci (Livorno). In: *Preistoria e Protostoria dell'area tirrenica*, a cura di C. Tozzi e M.C. Weiss. *Interreg III, Francia-Italia, "Isole" Toscana, Corsica, Sardegna*. Ghezzeno (Pisa), pp.203-207.
- SAMMARTINO F., 2009. Il sito Epigravettiano di Villa Padula-Le Sughere (Livorno). *Quad. Mus. St. Nat. Livorno*, 22: 43-55.
- SARTI L., CORRIDI C., MARTINI F., PALLECCHI P., 1991. Mileto: un insediamento neolitico della ceramica a linee incise. *Riv. Sci. Preist.*, 43: 73-154.
- TOZZI C., 1974. Ritrovamenti preistorici nella tenuta di San Rossore. *Antichità Pisane*, 1: 3-6.
- TOZZI C., 1980. Il Mesolitico dell'Appennino toscano-emiliano. *Atti del 1° Congr. Arch. "La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo"*. Lucca, 45-39.
- TOZZI C., 2000. Il popolamento della Toscana nel Paleolitico superiore e nel Mesolitico. In: *Tozzi C e Weiss M.C. Il primo popolamento olocenico nell'area corso-toscana*. Ed. ETS, Pisa, pp. 15-22.
- TOZZI C., 1998. Prime Segnalazioni del Neolitico Antico in Garfagnana (Toscana Settentrionale). *NOTES*, <http://www.unife.it/riviste.htm> 16/01/1998.
- TOZZI C., ZAMAGNI B., 2000. Il Neolitico antico nella Toscana settentrionale (Valle del Serchio). In: *Il primo popolamento olocenico dell'area corso-toscana*. Ed. ETS Pisa, pp.57-69.
- TYKOT R. H., VARGO B.A., TOZZI C., AMMERMAN A. J., 2003. Nuove analisi dei reperti di ossidiana rinvenuti nella provincia di Livorno. *Atti XXXV Riun. Scient. I.I.P.P. Le comunità della preistoria italiana, studi e ricerche sul Neolitico e l'età dei metalli.*, Firenze, vol. 2, pp.1009-1012.

*Extended abstract*

*Lithic industry found at Monte Maggiore near Livorno is hereby described. The site is located at 360 m asl in a plain area covered by Mediterranean vegetation. 306 items were collected, which are distributed in 16 square meters, most of them are flakes, little blades and cores. Very few are the implements which include trapezes, scraper, truncations and two obsidian bladelets. Few fragments of pottery and steatite objects have also been collected. The typological characteristics of the lithic industry allow us to attribute the site to an early stage of the Neolithic, pointing out contacts with northern Tuscany and eastern Ligurian early Neolithic linear pottery sites. Groups coming from these areas have contributed, beside the impressed ware, to the first neolithization process of the Livorno territory. The discovery of the site of Monte Maggiore confirms the continuity of settlements in the Livorno coastal area during the Holocene from the end of Epigravettian to the Metal Age through all the stages of Neolithic.*